Anno VIII - 1855 - N. 42

L'OPINIONE

Domenica 11 febbraio

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 10 FEBBRAIO

I DOCUMENTI

II.

Se uomini di stato autorevolissimi ed esperti hanno sempre incontrate difficoltà nel negoziare colla corte di Roma e corsero rischio di essere invischiati e tratti ad ammettere principii che cozzano colle massime e coi diritti del potere civile, quanto più calzante non è il pericolo allorchè sono deputati a trattare diplomatici che poco o nulla conoscono la corte di Roma e reputano agevole il vincere gli ostacoli e preparare la pace?

Dal 1848 a questa parte tutti i ministeri che si succederono sembravano persuasi esser possibile un aggiustamento, un accordo fra la corte pontificia ed il governo sardo, e si condussero come se tale accordo fosse indispensabile e sommamente desiderato dalle popolazioni, anco con sacrificio degli interessi dello stato.

Molto ci duole di venire a questa conclusione, ma ad essa c'induce la serie delle note dei nostri plenipotenziari, e particolarmente delle meschinissime note del cavaliere Manfredo di Sambuy, nelle quali non ne trovate una che respinga le accuse mosse contro le riforme in replicate note del cardinale Antonelli.

Il governo poteva benissimo astenersi dal rispondere e chiarire non essere consentaneo alla sua dignità il giustificarsi di atti già compiuti da altri stati ed in altri tempi, e dal confutare asserzioni e sofismi che da due secoli si ripetono, come massime sacrosante e dottrine incontestate, sebbene abbiano trovato ovunque ferma e vittoriosa opposizione.

Ma se non voleva prender in considerazione le proteste pontificie, non era più convenevole l'interrompere qualunque corrispondenza e compiere le incominciate riforme?

I ministri erano d'una sol cosa solleciti, di evitare qualunque dissenso e di non venire a riforme se non che esauriti tutti i mezzi di componimento ed anco allora di far riforme sì tenui, che Roma non avesse molto a dolersene. Non disconosciamo che se un accordo fosse stato possibile, senza nocumento degli interessi, delle istituzioni e dei diritti dello stato, lo si sarebbe dovuto conchiudere. Il paese ne sarebbe stato soddisfatto, perchè se il risultato era uguale e le prerogative del potere civile rimanevano inviolate e l'avvenire era lasciato svincolato e libero, niuno avrebbe avuto motivo di condannare la condotta del governo. Ma era facile avvedersi, sin dal principio dei negoziati, che un accordo non era sperabile, che non era fattibile lo intendersi, perchè i due governi prendevano le mosse da principii diversi e sovente contrari, difendevano massime e diritti ripugnanti, e tendevano a risultati affatto differenti.

Per uscire da questa situazione non eravi che un mezzo: riformare la legislazione e fare da sè. A quest'ora tutte le difficoltà sarebbero appianate, tutte le controversie composte, tutte le quistioni risolte; il paese avrebbe già ottenute le desiderate riforme, e l'alto clero non avrebbe più pretesto ad opposizioni e contrasti.

Diciamo l'alto clero, perchè i parochi non sono neppur tenuti in conto nelle note pontificie. Tutte le cure, tutto lo zelo, tutte le istanze sono pei vescovi. Si comporta la legge del foro ecclesiastico, ma si richiede una giurisdizione speciale pei prelati, abbandonando interamente gli altri ordini del clero.

Si promette la cooperazione per l'abolizione delle decime nell'isola di Sardegna; ma si conducono sì lentamente le trattative, si mettono in campo tante pretensioni, che il vitto de' poveri parochi rimane affar secondario, ed a quest'ora la parte del clero più operosa sarebbe sprovveduta del bisognevole se la sollecitudine dello stato non riparava gli effetti delle tergiversazioni della curia pontificia.

I fogli clericali che combattono fieramente il progetto di legge de' conventi hanno ricevute le armi da Roma, ed in luogo di stillarsi il cervello a rinvenire sofismi, ripetono quelli del cardinale Antonelli nella sua protesta del 23 settembre 1848 contro la legge che sfrattò i gesuiti e le dame del sacro cuore.

Come i giornali reazionari, così il cardinale pro-segretario di stato non si cura punto della legislazione sarda, de' bisogni della società civile, dell'avversione del laicato a certi ordini religiosi. Egli parla nella sua protesta di *legittimo soggiorno* delle corporazioni, quasichè la legittimità fosse indipendente dal potere civile, e di beni propri, quasichè non fosse massima incontestata che i beni delle società soppresse appartengono allo stato.

Senonchè v'ha in quella nota del cardinale Antonelli una moderazione di linguaggio, dismessa nelle ulteriori corrispondenze, moderazione consigliata da' casi straordinari del 1848, pei quali la corte di Roma simulava una prudenza, contraria alle sue abitudini.

Dopo l'espulsione de' gesuiti, sorse ad intorbidar di nuovo le relazioni il progetto di legge Siccardi, presentato alla camera de' deputati il 25 febbraio 1850, che poscia venne ristretto e rimpicciolito.

Era in allora ministro degli affari esteri, Massimo d'Azeglio, il quale reputò doversene inviar copia alla corte papale, accompagnandola d'una breve nota, che fu trasmessa dal marchese Spinola incaricato di affari a Roma al cardinale Antonelli, il 4 marzo dello stesso anno. Essa è del seguente tenore:

Il sottoscritto, incaricato d'affari di S. M. sarda presso la santa sede, ha ricevuto l'ordine da S. E. il marchese d'Azeglio, ministro segretario di stato per gli affari esteri, di fare a sua eminenza reverendissima il signor cardinale Antonelli, pro-segretario di stato di S. S., la seguente comunicazione:

« Le condizioni dello stato dopo la promulgazione dello statuto sforzano il governo a coordinare le leggi colle nuove istituzioni adottate, massime per quella parte che concerne le varie giurisdizioni.

« Essendo ormai state abrogate tutte le giurisdizioni eccezionali, non vi rimane più salvo quella che riflette il clero.

« Il governo di S. M. ha intavolato fino dall'anno 1846 trattative colla santa sede all'oggetto di addivenire ad un accordo sopra questo grave soggetto, ma nessun favorevole risultato ebbero le medesime sinora prodotto.

« Il governo del re trovandosi tra l'alternativa o di prendere egli stesso l'iniziativa in questa quistione o di lasciarla prendere dalla camera dei deputati unanimemente risoluta senza distinzione di destra o di sinistra a riformare la nostra legislazione a questo proposito, stimò opportuno di presentare egli medesimo un progetto di legge al parlamento. Se il governo si fosse lasciato dal medesimo prevenire in questa quistione, egli avrebbe potuto difficilmente dominarla od acquistarsi quella necessaria preponderanza, come si propone ora di fare, ciò che sarebbe stato contrario agl'interessi del governo e della religione stessa che il medesimo è deciso a difendere e proteggere contro ogni ingiusto attacco che potrebbe esserle diretto.

« A fronte di questa determinazione niente si oppone a che la santa sede tratti col governo di S. M. un accomodamento; ma le trattative debbono essere aperte a Torino col governo e non altrove.

« Siccome questa determinazione è richiesta dallo scopo dell'ordine e della giustizia, e nel solo interesse ben inteso della religione medesima, il ministero si lusinga che questa circostanza non alteri punto la buona armonia che il governo desidera mantenere colla santa sede. E come poi questa decisione è stata dettata dalla pura necessità, ella è per conseguenza immutabile. »

Il sottoscritto nel fare la presente comunicazione per ordine del suo governo e nell'unirvi copia del progetto di legge in discorso, prega sua eminenza reverendissima il signor cardinale Antonelli di voler accogliere e rassegnare eziandio ai piedi del santo padre i voti caldi e sinceri, ch'egli forma, perchè le trattative che spera veder aprire intorno alla presente importantissima pratica possano riuscire a gloria della religione, a felicità della sua patria ed a nuovo cemento della necessaria e desiderata armonia della santa sede con la Sardegna.

E si vale dell'opportunità per rassegnare ecc.

Come fu accolta quella comunicazione? Il cardinale Antonelli rispose il 9 dello stesso mese con una nota, in cui, lamentata la *sfrenata licenza della stampa che nulla di più sacro risparmiava, il disprezzo del sacerdozio, che tendeva a paralizzare l'azione dei sacri pastori, gli sforzi continui diretti ad attaccare e rovesciare i diritti della chiesa, ed a sottrarre dalla sua influenza l'istruzione*, esprimeva l'amarezza, l'afflizione e le lacrime del santo padre e protestava contro la presentazione della legge, senza proporre alcun temperamento od esprimere il desiderio di sincere negoziazioni.

Tutti ricordano l'opposizione faziosa fatta dall'arcivescovo Fransoni alla legge Siccardi, la sua condanna e la sua prigionia. Questo fu l'argomento di una nota del cardinale Antonelli del 14 maggio 1850, la quale disconosceva e la legittimità dei provvedimenti e l'autorità del tribunale ed i diritti dello stato, approvava la condotta dell'arcivescovo, che appellò l'*ottimo*, e richiedeva *l'immediata libera restituzione dell'imprigionato alla sua sede*.

Il governo tenne fermo: un mese dopo, l'arcivescovo di Sassari, colpevole come l'arcivescovo di Torino, veniva arrestato, succedeva in seguito la morte del ministro Santa Rosa, intorbidata dall'intolleranza di monsignor Fransoni ed accompagnata da eccessi che profondamente addolorarono e commossero la popolazione.

Il ministero fece il suo dovere: monsignor Fransoni fu condotto a Fenestrelle, il parroco di S. Carlo e tutti i serviti espulsi. La corte di Roma ha condannate le intemperanze fransoniane? Giammai. Non solo non le ha condannate, ma le ha approvate, ha riconosciuto avere l'arcivescovo il diritto di martoriare e tribolare un moribondo, che visse vita intemerata e cattolica, poichè tale è il senso della nota del 2 settembre 1850, nella quale non v'ha parola che accenni a biasimo dell'arcivescovo e di coloro che lo secondarono in quel riprovevole affare. I torti sono sempre dal canto del potere civile: monsignor Fransoni era innocente: chi ne dubita?

Il bando di mons. Fransoni ha dato luogo ad alcune note, che pretermettiamo, perchè già pubblicate negli anni addietro. Ve ne hanno due del marchese Massimo d'Azeglio, ed una risposta del cardinale Antonelli.

La lontananza dell'arcivescovo tranquillava la popolazione ed antiveniva ulteriori torbidi e disordini; ma il governo che poteva fin d'allora risolversi a non insistere per la rimossione di mons. Fransoni, e lasciare la sede vacante, sembrava di nulla più sollecito che di ottenere tanta grazia dal papa.

Fu quindi mandato a Roma il presidente Pinelli, onde intendesse a raggiugnere il desiderato scopo.

La corte di Roma fece incivile accoglienza al comm. Pinelli, ed il cardinale Antonelli diresse il 31 agosto 1850 la seguente lettera circolare a'suoi rappresentanti pontifici *sulle massime manifestate in Roma dal sig. Pinelli*. È un documento che merita d'essere divulgato:

Poco dopo i disgustosi avvenimenti di Torino, connessi colla circostanza della morte del ministro cavaliere Santa Rosa, si è da quel governo inviata a Roma una deputazione composta dell'Ecc. presidente Pinelli, come capo della medesima, e dei cavalieri Michelangelo Tonelli e Giovanni Cavalli. Da quanto ebbi io a raccogliere in una conferenza privata che *non potei ricusare al signor Pinelli*, sembrerebbe essere lo scopo di tal missione lo insistere presso la santa sede per l'allontanamento di monsignor arcivescovo di Torino, con indursi il medesimo a rinunziare (dandogli in tal caso sua santità quella dignitosa destinazione che crede nei suoi stati), e per una composizione delle vertenze tra la stessa santa sede ed il Piemonte sulla base della conservazione delle recenti leggi di quel regno nelle materie, che hanno relazione alla immunità ecclesiastica. In sostanza lo scopo della missione sarebbe quello che la santa sede venisse a condiscendere intieramente su quei punti che hanno dato motivo alla serie dei suoi reclami; che è quanto dire, ritrattasse il contegno che ha dovuto fermamente proporsi per la difesa dei sacri diritti della chiesa. Da ciò le sarà ben facile argomentare quel che si pensi intorno alla detta missione, e quali questa sia per avere.

Ho creduto darle questo cenno per di lei norma nel caso che siano a lei per muoversi così discorsi sull'enunciato argomento.

Le stesse idee sviluppava il cardinale Antonelli in un'altra lettera circolare del 24 settembre dello stesso anno ai rappresentanti pontifici. Il presidente Pinelli poteva vantarsi di aver propugnati coraggiosamente i diritti dello stato. Egli fu partigiano schietto e costante dell'autorità civile contro le esorbitanze vescovili, ed a Roma osò sostenere che il governo *nel promulgare le leggi controcui si è reclamato dalla santa sede, altro non fece che servirs del suo diritto*. Il pro-segretario di stato riputava questa una pretensione intollerabile, e soggiungeva:

Ma non è questo il solo obice che pone il governo piemontese a potersi con esso trattare sugli oggetti delle presenti rotture. Pretenderebbesi inoltre che il S. P. si determinasse ad obbligare monsignor arcivescovo di Torino a dimettersi da quella chiesa, dicendosi che tal misura molto contribuirebbe al sopimento delle quistioni ecclesiastiche del Piemonte, ed appianerebbe la via ad un nuovo concordato colla santa sede. Della qual pretensione ognun vede *la somma sconvenienza e la inammessibilità*, sia che si riguardi alla vista propria, del supremo capo della chiesa nei casi simili a quello in che trovasi il detto rispettabile prelato, sia che si avverta alle ragioni della giustizia, la quale non potrebbe mai soffrire un tratto sì umiliante nella persona di un sacro pastore, *tanto benemerito della chiesa*, per aver vigilantemente tutelato a costo di ripetuti oltraggiosi patimenti i diritti e l'autorità della chiesa stessa, e per avere secondo le viste dell'affidatagli direzione pastorale date al suo clero le opportune norme circa il modo da tenersi nelle attuali circostanze per la regolare amministrazione dei sagramenti. Presso le quali considerazioni chi non vede che il prestarsi alla misura pretesa dal governo di Torino rispetto a quell'arcivescovo, sarebbe in certo modo lo stesso che legittimare col fatto della suprema autorità ecclesiastica gli aggravii che si moltiplicano per parte della potestà civile contro l'*ottimo* prelato?

Che provano queste note? Che alla corte di Roma importavano meno gli interessi religiosi della diocesi di Torino, priva del suo pastore, che non la mensa di monsignor Fransoni, che era indifferente di suscitare agitazioni e turbolenze purchè il *rispettabile ed ottimo* prelato ritornasse alla sua sede. Quanto a questi epiteti prodigati dal cardinale Antonelli, potremmo avvertire come siano senza significato, poichè il papa stesso ebbe a scrivere, il 19 settembre 1852, che non poteva acconsentire alla rimossione dell'arcivescovo, poichè la carcerazione e l'esiglio gli procacciarono *la simpatia e il rispetto di una grande parte del cattolicismo*, dimostrando come non siano i suoi meriti, ma piuttosto la sua avventurosa condotta che gli ha dato un nome; ma quest'argomento, svolto da tanti anni, è ormai esaurito, ed è inutile il ribadirvi.

IL DEPUTATO REVEL

Nella tornata di ieri della camera elettiva, il conte Revel disse che la legge della stampa era stata da lui pubblicata nel 1848, sotto la pressione di piazza.

Il deputato Lanza replicò: sotto la pressione di piazza abolireste lo statuto?

Quest'obbiezione è giustissima. L'uomo di stato dee regolare e guidare gli eventi, non lasciarsi trascinare e domare da essi, poichè è debolezza che può aver conseguenze deplorabili.

Il ministro, il quale non ha il coraggio di resistere al tumultuare di piazza, si ritiri, onde non compromettere l'autorità e la dignità del governo.

I principi che nel 1848 promulgarono la costituzione e poi la ritolsero, qual altra scusa addussero, se non la pressione di piazza?

Le loro concessioni non erano valide, perchè la loro volontà non era libera. Bella ragione davvero! Noi non facciamo al conte di Revel il torto di metterlo a fascio con coloro che si valgono della violenza come di un pretesto per disfare ciò che hanno fatto, ma non possiamo dissimulare la nostra meraviglia, che per modificare la legge della stampa da lui firmata, adduca la meschinissima ragione, che in allora operava a seconda della pressione di piazza.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta si protrasse sino quasi a sette ore ed il trattato fu votato a scrutinio palese con cent'un voti favorevoli, sessanta contrarii, essendosi astenuto dal pronunciare il suo voto l'on. dep. Menabrea ed essendosi verificata l'assenza di altri quarantadue deputati. Nella votazione segreta si ebbe una variazione leggera sì, ma che non avremmo voluto incontrare.

L'importanza di questo voto e la strettezza del tempo ci tolgono di parlare con qualche dettaglio, come abbiamo fatto nei giorni innanzi, dei molti e pregevoli discorsi che furono oggi tenuti. Il paese legale ha pronunciato il suo giudizio. Voglia Iddio benedire alla scabrosa e grande impresa alla quale ci accingiamo e voglia così disarmare l'opposizione: il patriotismo dimostratosi in ogni lato della Camera in questa memorabile discussione ci è garante che quando prospere riescissero le sorti della guerra, la maggioranza di quest'oggi si cambierebbe in unanimità.

Rivista della settimana. La formazione del ministero inglese, che da diversi giorni teneva in sospeso il mondo politico, fu finalmente affidata a lord Palmerston, dopo che lord Derby, lord Lansdowne e lord J. Russell dovettero riconoscere la loro impotenza a comporre un ministero gradito alla nazione, e in pari tempo sicuro della maggioranza nella camera dei comuni. Il nuovo ministero non offre guari nomi nuovi, ma è un rimpasto di quello già esistente, dal quale furono eliminati lord Aberdeen, il duca di Newcastle e lord J. Russell. L'antico primo ministro cadde sotto il peso della sua impopolarità, il duca di Newcastle per la sua incapacità a reggere le cose della guerra, e lord J. Russell per la debolezza del suo carattere politico. Lord Aberdeen fu surrogato da lord Palmerston al posto di primo ministro, il duca di Newcastle da lord Panmure, già altre volte incaricato degli affari della guerra, e a lord J. Russell succedette lord Granville nella presidenza del consiglio, posto che quest'ultimo occupava, non ha guari, e che dovette abbandonare per far posto a lord J. Russell. Per gli affari interni, che sino ad ora erano diretti da lord Palmerston, fu nominato il signor Sidney Herbert, che teneva nel precedente ministero il posto di segretario della guerra. Questo luogo, a quanto pare, rimane abolito, e le relative funzioni concentrate con quelle del segretario di stato per la guerra. In questo modo il dipartimento della guerra acquisterà maggiore unità e consistenza. Nel resto del ministero non fuvvi alcun cambiamento; ma questo rimpasto può essere salutato come un progresso verso idee liberali, essendosi eliminato ciò che vi era di più retrogrado nel gabinetto. Esso ha perduto il forte colore austriaco che gli aveva impresso la presenza di lord Aberdeen, e la direzione suprema della politica inglese affidata a lord Palmerston è una speranza per l'Europa.

Dagli ultimi rapporti giunti dalla Crimea intorno all'esercito inglese, la condizione ne sembra migliorata, in causa di accordi fatti col comandante francese, della migliore stagione, e dallo sopraggiungere di rinforzi, vettovaglie ed altre derrate. Ma ancora si è ben lungi dall'aver rimediato a tutti i danni ed inconvenienti, in molta parte da attribuirsi all'incapacità delle persone incaricate della direzione suprema, se dobbiamo prestar fede ai corrispondenti del *Times*, ordinariamente assai bene informati.

Secondo le ultime notizie maggiore attività sarebbe subentrata anche nelle operazioni attive di guerra. Sortite, attacchi, bombardamenti parziali hanno avuto luogo senza però portare alterazione sensibile nella situazione degli eserciti che si stanno incontro. Molto peso vien dato alla diversione dell'esercito turco sbarcato ad Eupatoria sotto gli ordini di Omer bascià. Questo abile e valoroso generale aveva data la sua dimissione in seguito agli ostacoli incontrati a Costantinopoli nei preparativi della guerra, ma appianate queste difficoltà, riprese il comando e si occupa attivamente della spedizione che sembra dover essere rinforzata da altre truppe turche, e da qualche divisione francese.

Le antipatie personali e i raggiri in seno al ministero turco, che eccitarono l'indegnazione di Omer bascià, si manifestano anche in altro modo nella situazione dell'impero ottomano. Misure energiche si resero necessarie per l'amministrazione della polizia nella stessa capitale, ove risse ed assassinii accadevano frequentemente tra francesi, preti ed altri stranieri. In luogo dell'incapace Hayreddin bascià fu nominato a ministro di polizia l'energico Izzet bascià, che colla cooperazione dei gendarmi francesi potè ristabilire la tranquillità, nel di cui perturbamento non poco avevano contribuito passioni politiche e raggiri diplomatici.

Una grave insurrezione scoppiò in parti più lontane dell'impero, fra i curdi, per cause ignote, o alle quali forse non è straniera la Russia. All'incontro sembrano essere in via di composizione le differenze colla Grecia ed imminente a segnarsi una convenzione, nella quale vi saranno disposizioni energiche per la repressione del brigandaggio, che si confonde sovente colla politica sui confini settentrionali della Grecia. Vuol essere notato anche l'arrivo di alcuni ufficiali piemontesi a Costantinopoli in relazione al recente trattato d'alleanza del Piemonte colle potenze occidentali, non che la partenza di Wassif bascià per l'esercito dell'Armenia, da cui si sperano migliori risultati che quelli ottenuti nelle precedenti campagne.

L'Austria si trova alla vigilia di una inevitabile decisione, ma non trascura alcun mezzo per procrastinare o assicurare la sua posizione. Continua lo scambio di note colla corte di Prussia, senza però venire ad un accordo. Si portò la questione alla dieta di Francoforte e questa decise in sostanza a favore della Prussia. La corte di Berlino ammette la necessità di preparare gli armamenti, ma non quella di concentrare le forze sopra determinate posizioni, cioè concede il piede di guerra, ma non la mobilizzazione, mentre l'Austria vorrebbe la seconda, perchè scoppiando la guerra fra esse e la Russia, teme che le truppe della Prussia e della confederazione sebbene sul piede di guerra, siano ancora troppo lontane dal teatro delle operazioni per arrivare in tempo onde soccorrere l'esercito austriaco.

Nella questione della mobilizzazione l'Austria ha dovuto abbandonare le sue pretensioni ed accontentarsi del piede di guerra; ma ora il dissidio è portato sopra un altro punto, cioè sulla nomina del comandante supremo della confederazione; si sa che l'imperatore d'Austria aspira a questa carica, ma la Prussia gli pone incontro un formidabile rivale nel principe di Prussia, e questo è ora popolare in Germania perchè ha manifestato opinioni favorevoli alle potenze occidentali e avverse alla Russia, ancora quando l'Austria tentennava e la Prussia era decisamente favorevole alle imprese dello czar. Arduo è il conflitto, ma la dieta di Francoforte, celebre per trovare i mezzi termini che non accontentano alcuno, trarrà dall'imbarrazzo i pretendenti, nominando nè l'uno nè l'altro.

La Prussia intanto in luogo di muovere soldati, fa girare i diplomatici, ed ultimamente ne mandò un nuovo a Parigi, il generale Wedell che non sembra aver miglior fortuna dei precedenti. L'Austria per contraccambio ha richiamato da Berlino il suo ambasciatore, conte Esterhazy, e questo fatto, sebbene non additi ancora a rotture diplomatiche, essendo quegli improvvisamente ritornato a Berlino, come n'era partito all'improvviso, ha un aspetto assai grave, e dà luogo ai giornali di Vienna a moltiplici commenti. Certamente sarebbe singolare se l'Austria richiamasse il suo ambasciatore in via definitiva da Berlino, prima ancora di richiamare quello di Pietroborgo.

Le conferenze di Vienna, i quattro punti, l'accettazione russa, i pieni poteri degli inviati a Vienna, le speranze di trattative di pace sonó svaniti, e in luogo di queste cose si persiste nel ritenere che un esercito di 100,000 francesi andrà sui confini della Galizia ad aprire la prossima campagna, sotto gli ordini, dicesi, dello stesso imperatore Napoleone, mentre a Parigi sarà istituita una reggenza presieduta dal principe Napoleone, testè ritornato dalla Crimea, oppure se questi non avesse riacquistata la sua popolarità, dal conte di Morny, che sarebbe illustrato da titoli dinastici.

Tutta l'Europa si agita per la quistione orientale, e persino i governi più apatici sono costretti a tener dietro al movimento suscitatosi dall'opinione pubblica in quella direzione. In Baviera la camera dei deputati ebbe interessanti discussioni per la domanda fatta dal ministero di un credito di 15 milioni onde porre l'esercito sul piede di guerra, e la camera accordò soli sei perchè non ha fiducia nel ministero, che credesi inclinato alla politica della Prussia; la Svizzera è percorsa da agenti reclutatori, che formano legioni inglesi, francesi, e fors' anche romane. A Napoli dicesi essere stata fatta la domanda di un contingente che sarebbe rifiutato in causa della situazione interna; in Toscana le necessità militari dell'Austria hanno per effetto lo sgombro del paese per parte delle truppe di questa potenza; in Lombardia i timori del governo austriaco, e le speranze dei popoli nel prossimo conflitto furono causa di nuove recrudescenze delle persecuzioni politiche, non mai dismesse in quell'infelice paese.

Il Piemonte, il di cui governo diede all'Europa l'esempio di una pronta, energica, e generosa risoluzione, discute col mezzo de' suoi rappresentanti questo avvenimento, che farà epoca nella sua storia, e con assennate e forti parole determina in faccia all'Europa il carattere e la portata della sua compartecipazione alla guerra, e speriamo che i nostri deputati non avranno parlato senza frutto, come siamo convinti che il valore e le imprese del nostro esercito in Crimea saranno fecondi di grandi risultati per la bandiera che esso farà sventolare.

Quasi unica in fuori di quest'agitazione se ne rimane la Spagna, che dall'avvilimento dell'antico giogo clericale è caduta nella prostrazione delle convulsioni rivoluzionarie. Vani furono finora gli sforzi di quel paese per sottrarsi a questo terribile dilemma, ma forse si temprano già le forze che ridoneranno alla nazione il posto che lo compete.

Una risoluzione energica fu quella del ministro Madoz, di alienare a pro dello stato i beni ecclesiastici, sanare onde la profonda gangrena delle finanze. Il nunzio apostolico ha bensì protestato; ma siccome le proteste clericali non riempiono il tesoro vuoto, e non salvano una nazione dal precipizio in cui sta per cadere, non dubiliamo che il mistero spagnuolo, animato di sentimenti patriotici, persisterà nel corso adottato.

Le questioni clericali non impedirono al Piemonte di prendere parte alla grande lotta europea, e certamente la storia registrerà fra i più memorabili eventi l'impresa del Piemonte che ad un tratto, pochi anni dopo una guerra disastrosa, ha trovato in sè stesso e nelle sue istituzioni una sorgente sì fertile di mezzi morali e materiali da poter da un lato affrontare vittoriosamente l'abuso delle armi spirituali, dall'altro concorrere a reprimere l'abuso della potenza e della forza.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il collegio delle provincie. Riceviamo per la posta una lettera apologetica anzichè no intorno al collegio delle provincie, firmata: *Un allievo.*

Essa è scritta con indipendenza e contiene alcune considerazioni sulle esagerate accuse mosse alla direzione del collegio; ma essendo anonima, non la pubblichiamo, perchè niuno può farsi mallevadore della verità de' fatti in essa esposti.

Condanna per omicidio. - Genova, 9 *febbraio.* Ieri (8) ad un' ora dopo il mezzogiorno venne letta la sentenza nella causa del pubblico ministero contro di Pietro Manfredi accusato di grassazione con omicidio nella persona di Francesco Raimondo, avvenuta in Casanova, mandamento d'Albenga, il 1 ottobre del 1853.

Il P. M. rappresentato dall'avv. Merello ha conchiuso per la pena capitale; l'ufficio della difesa rappresentato dagli avvocati Montesoro sostituito avvocato dei poveri e Gio. Maurizio ha sostenuto:

a) Non essere provato il fatto a carico dell'imputato;

b) In ogni caso doversi applicare la pena dei lavori forzati a vita per la ragione, che essendo due i grassatori (Gio. Raimondo morto durante il processo) non si poteva determinare con sicurezza l'autore del colpo fatale.

Il magistrato pronnnciò la condanna di morte.

(*La Stampa*)

Concerti. Oggi, domenica, nelle sale dei fratelli Marchisio, piazza Vittorio Emanuele II, alle due pom., avrà luogo il quinto concerto di musica istromentale, di cui ecco il programma:

A. Marchisio. — Terzetto per pianoforte, violino e violoncello, eseguito da G. E. Marchisio, E. Bianchi e L. Moja.

Spohr. — Doppio quartetto num. 23, eseguito da P. Bianchi, G. Gamba, N. N. dilettante, A. Sibilla, G. Unia, F. Balegno, L. Moja e P. Cervini.

Rossini. — Duetto nell'opera *il Turco in Italia*, eseguito dalla damigella Barbara Marchisio e dal dilettante Cesare Rovè.

Dancla. — Terza sinfonia per due violini, eseguita da G. Gamba e F. Bianchi, con accompagnamento di pianoforte e sestetto.

Siamo molto lieti che vadan prendendo piede questi concerti, i quali rendono non piccolo servizio all'arte musicale, cercando di conservarle la purezza delle sue tradizioni, e di richiamarla alquanto dalla troppo facile via sopra cui si è messa. Epperò ci piace annunziare essere aperto un nuovo abbuonamento per un'altra serie di quattro di questi concerti.

E giacchè siamo sul parlare di cose musicali, vogliamo anche accennare all'arrivo in Torino di un violinista italiano, il cav. Bianchi, che si fece già sentire qui 16 anni sono e con plauso. Era egli allora assai giovane d'anni e non pertanto già provetto nell'arte. La nuova visita venne dunque un po' tarda ed era dovuta ai luoghi, dove colse lodi ed incoraggiamenti, ch'erano fra i primi. Noi, non facili lodatori, abbiamo sentito il sig. Bianchi in quelle stesse sale, in cui i signori Marchisio — fratelli, sorelle, nati tutti ed egregiomente educati all'arte — vanno raccogliendo le migliori armonie; e confessiamo che a lui nessuno può star sopra, ben pochi possono esser pari nell'ardita sicurezza, nella maravigliosa facilità, nella grazia congiunta alla forza, nello stile correttissimo, vivace e passionato, nella fantasia che pare accondiscenda ad una strana bizzarria e non obbedisce che ad un recondito magistero. Era una brigata di artisti e dilettanti, fra cui noi forse i più profani; ed uno, bravo violinista pur esso, diceva al sig. Bianchi: « Sei un gran diavolo! » — L'altro: « Sedici anni sono mi piacevi, ma ora non ti avrei più riconosciuto per quel desso! » e via, via, venivano battimani e congratulazioni vive e spontanee e che ritraevano anche maggior valore dagl'intelligenti che le facevano. Ci eravamo dimenticati di dire che il cav. Bianchi eseguiva pezzi e variazioni tutte di sua fattura. Egli darà, ci si dice, più di un concerto in questa Torino, e il primo forse per l'apertura del circolo degli artisti. Abbiam dato il nostro giudizio in troppo buona compagnia, per non arbitrarci a dire che siam sicuri non ne sarà diverso quello del pubblico.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 10 *febbraio.*

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo, non sono presenti che pochi deputati e Louaraz fa l'appello nominale.

Alle due la camera è in numero e si approva il verbale.

Il presidente comunica una lettera del ministro dell'interno, in cui questi, pensando tornar gradito ai signori deputati conoscere il volume pubblicato recentemente dalla segreteria di stato di Roma e contenente l'allocuzione del papa e i documenti relativi alle nostre vertenze colla S. S., annunzia averne acquistato un certo numero di copie, perchè siano distribuite alla nazionale rappresentanza. *(Bene! bene!)*

Prega quindi il presidente i signori deputati a non voler esser tanto solleciti a sciogliere le sedute, giacchè vi sono ancora 22 oratori inscritti. *(Ilarità, bisbigli).*

Seguito della discussione sul trattato d'alleanza.

Quaglia oppugna la convenienza della neutralità armata, che equivale allo stato di guerra senza combattimenti, politica che conduce al fallimento le pubbliche finanze. Men conveniente ancora ai piccoli stati, pei quali non è sempre rispettata; e contraria ai voti dell'esercito, il quale ne avrebbe tutte le vessazioni della disciplina di guerra senza il compenso della gloria. Aggiunge che la nostra amministrazione militare ha piuttosto abbondanza che difetto di impiegati e che l'industria nazionale ed il lavoro saranno vantaggiati dalle provvisioni che dovrà far il governo. Fa calcoli su documenti ufficiali da lui consultati e dice che i 25 milioni sono abbondantemente sufficienti. Aggiunge che il trattato fu assai ben accolto dall'esercito e che sarà una nota di gloria l'aver preso parte alla spedizione d'Oriente. Lamenta però che non siensi contrattati sussidi, che si potevano ricevere senza esser mercenari, e conchiude approvando il trattato e desiderando che siano modificati i patti della convenzione.

Deviry (*estrema destra*) dice che dopo i discorsi pronunciati, e massime dopo le nobili parole, con cui si chiuse la seduta, egli avrebbe rinunziato alla parola, se non si fosse trattato dell'avvenire del paese nostro ed anche di altri che ci sono cari. Il ministro della guerra, rispondendo al deputato Menabrea, disse: A che pro insistere, se non si poteva ottenere di più? (*Cavour C.:* Io non ho sentito queste parole. — *No! no!*)

Il presidente: Il rendiconto ufficiale è stampato; pregherei il signor Deviry a leggere il passo.

Deviry non insisterà troppo su questo, ma dice che i sussidi non sarebbero stati indecorosi, e che ce n'è esempio dopo che l'esercito vien messo insieme per leva. Dice poi che non avrebbe voluto gli approvvigionamenti esclusivamente in balìa degl'inglesi. (*Si sorride sul banco dei ministri*) Noi non abbiamo flotte, ed i nostri soldati correranno pericolo di versare in quelle angustie in cui furono gl'inglesi. L'elogio dell'Inghilterra è una condanna del trattato sotto il rispetto dell'utilità pel nostro paese. La guerra sarà lunga, terribile, e noi, che ci troviamo fra i due colossi, dobbiamo agire con grande moderazione. Si sono aperte conferenze a Vienna, e noi a quella corte non abbiamo nemmeno il nostro rappresentante.

Almeno sarebbesi dovuto aspettare finchè l'Austria si fosse decisa ed impegnata. Si è guarentita l'integrità del territorio; ma ci sono anche i possessi dei nostri concittadini sul mar Nero, il nostro commercio, la nostra navigazione? Se la Russia sarà disposta a fare qualche concessione alla Francia ed all'Inghilterra, vorranno queste rinunciarvi per proteggere gl'interessi del Piemonte? Che se vi sarà un rimpasto dell'Europa, potrà forse avvenire che la Francia voglia avere i suoi limiti naturali, e tal separazione della Savoia dal Piemonte, sarebbe una sventura per l'una e per l'altra provincia, abbiamo tradizioni comuni di gloria e di sangue sparso su cento campi di battaglie. Al quale proposito domanda al ministro degli esteri se nulla vi sia stato relativamente alla Savoia nelle conferenze e nessuna pratica sia stata fatta dai governi alleati. Conchiude esortando il ministero a proteggere l'onore delle nostre armi, custodia del presente, speranza dell'avvenire.

Cavour C., presidente del consiglio, ministro

degli esteri e provvissrio delle finanze: Mi conviene prima rettificar un fatto. Ho mandato a prendere i manoscritti degli stenografi e vi trovo queste parole dell'onorevole ministro della guerra: « creda la camera che il governo ha fatto tutto ciò che poteva, perchè il trattato riuscisse vantaggioso alla nazione ecc., » alle quali non si può certo dare l'interpretazione che vi diede il dep. Deviry. Rispondo poi volentieri alla sua interpellanza, in quanto ciò mi porge occasione di dissipare i dubbi che si fossero potuto concepire sul trattato. Non si fece nessuna parola di una separazione qualunque; nessuna allusione nè diretta nè indiretta; e se fosse stata fatta, il ministero l'avrebbe respinta risolutamente. Spero che le parole del dep. Deviry varranno a dissipare quelle antipatie, che si hanno, non dirò contro i ministri, è cosa naturale, ma contro le istituzioni; e che le persone, le quali dicono di professare le opinioni del dep. Deviry, cesseranno dallo spargere opinioni separantiste.

Deviry ringrazia il ministero della sua risposta all'interpellanza, che rassicurerà la Savoia, anche per tutte le eventualità che potessero occorrere nella guerra.

Pareto legge un discorso col quale sostiene il sistema ch'esso dice di una prudente neutralità armata, non minacciosa ad alcuno dei vicini, ma abbastanza forte per farla rispettare da tutti quelli che volessero obbligarci a sortirne. Dice che volendo regolare la nostra condotta sui dettami di una politica che miri troppo lontano, si corre rischio di perire in forza dei pericoli vicini, che per noi la Russia è un pericolo remoto, mentre l'Austria è una minaccia vicina, tanto più nel caso in cui, cambiando politica, si rivolgesse contro di noi che saremmo disarmati ed incapaci a resistere alle sue aggressioni.

Bo difende il trattato, dicendo massimamente che non sarà punto dannoso al commercio marittimo; anzi, è interesse dei genovesi che sia indebolita la potenza dei russi nel mar Nero e che questo sia fatto libero. (*Ai voti! la chiusura!*)

Cavour C.: Non si può chiudere la discussione con un oratore che parlò pro.

Galvagno: Non farò che esprimere la mia convinzione. Dopo la scossa del 48 il paese doveva ripigliar il corso della sua politica; se questa era conforme agli interessi italiani, non credo che la cambi l'entrare nell'alleanza. La neutralità sarebbe stata impossibile a conservarsi. Questa era pure l'opinione del nostro Cesare Balbo che nel 42 sottoponeva a Carlo Alberto una memoria, in cui lo consigliava a farsi promotore di un'alleanza fra la Francia e l'Inghilterrra, per resistere alla Russia.

Approvo quindi il trattato e non mi lagno che si sieno corse le eventualità della guerra; ma avrei voluto che non si entrasse in campagna prima che fossero sciolte tutte le esitazioni. Se la neutralità era impossibile, perchè il ministero disse che alla comnnicazione del trattato, tenne un dignitoso silenzio? È dunque la condotta del ministero che non posso approvare.

Meglio si sarebbe potuto approfittare del secondo articolo, in cui si dice che Francia ed Inghilterra si concerteranno, per ottenere una pace solida e durevole e l'integrità dell'impero ottomano. Se si vuole una pace solida, per poco che gl avvenimenti secondino, il Piemonte non potrà che guadagnarci; ma noi dovevamo entrare nell'alleanza, salvo a concertarci dopo; mentre ora la convenzione forma una cosa sola col trattato. In novembre si invitava il Piemonte od a mettere a disposizione degli alleati un corpo di truppe od a entrare in alleanza, e noi siamo riusciti ad un soccorso sotto forma d'alleanza; siamo alleati perchè diamo 15m. uomini. (*Ilarità*) Ecco le ragioni per cui, pur approvando il trattato, voto contro la convenzione.

Pallavicini Giorgio legge un discorso in cui dichiara che mal si ripone fede nella politica delle potenze occidentali, mentre esse non sono guidate che dai loro interessi che sono contrarii ai nostri; che l'alleanza del Piemonte cogli alleati dell'Austria è inconciliabile colla politica inaugurata da Carlo Alberto la quale noi ripudiamo; che le due forze vive dell'Italia sono l'opinione nazionale e l'esercito sardo e noi con questo trattato scemiamo l'uno che è forza materiale, e distruggiamo l'altra, che è forza morale; che è ben vano lo sperare dei compensi dopo la guerra, perchè il Piemonte non avrà mezzo di farsi intendere nei consigli europei; ch'esso vota contro il trattato, perchè lo crede nocivo agli interessi della patria e conchiude col dire: non per questo io dispero dei suoi destini; l'Italia fu e l'Italia sarà. Viva l'Italia! (*Applausi sui banchi della sinistra*).

Cavour C.: Il paese è in sospeso per questa discussione; qualunque sia il voto, è illuminato. Gli oratori, se furono divisi di opinioni, hanno però tutti parlato con senno e patriotismo. Un'altra legge d'interesse generale aspetta di esser ripigliata. Io credo che il parlamento darà un'altra prova di patriotismo, se chiuderà la discussione.

La chiusura è appoggiata.

Sineo parla contro questa, dicendo erronea l'interpretazione data dal guardasigilli al trattato e che noi non possiamo invocar di questo il secondo e terzo articolo; e facendo altre osservazioni.

Lanza, relatore, rinuncia, pur con dispiacere, alla parola, se la camera si crede abbastanza illuminata.

Valerio: Sono le cinque, non vedo perchè la discussione non si possa rimandar a lunedì. L'interpellanza mossa da Sineo è grave nè è bisogno che i soldati nostri partono un giorno prima.

Menabrea, ritessendo la critica della convenzione militare fatta nella seduta di ieri l'altro mostra come in essa non siasi previsto e sanzionato nessuna di quelle clausule che la previdenza suggerisce e, propone il seguente ordine del giorno:

« La camera invitando il ministero a negoziare colle potenze alleate una nuova convenzione più consentanea agli interessi della nazione, passa all'ordine del giorno. »

Rattazzi ministro, combatte le asserzioni del signor Menabrea, dicendo che l'atto di accessione al trattato fra la Francia e l'Inghilterra facendoci compartecipi degli obblighi dalle medesime incontrati, ci dà anche il reciproco diritto di far valere i corrispondenti diritti. Dice poi che nella convenzione militare non si fece menzione della destinazione delle nostre truppe, per cui, su questo e su altri oggetti, si dovrà ancora trattare e convenire.

Cavour C.: Il ministero domanda la chiusura della discussione, perchè credo che, essendo essa stata tale da far onore al paese ed alle nostre istituzioni rappresentative, il prolungarla ancora scemerebbe questo buon effetto. Le discussioni soverchie fanno un effetto contrario e pei parlamenti e per le istituzioni rappresentative, che non sono in immenso favore in Europa. Non si tratta di far partire lunedì i nostri soldati, ma degli affari commerciali, degli affari pubblici, che sono in sospeso.

Rattazzi: Non ho risposto all'interpellanza del dep. Sineo, perchè si doveva parlare ancora sull'argomento nell'occasione della proposta *Menabrea*. Del resto, posso rispondere in due parole, rimandando il dep. Sineo a leggere il tenore delle tre convenzioni.

La camera, dopo prova e controprova dubbia, passa alla discussione immediata dell'articolo.

Dopo qualche altra parola del ministro *Lamarmora* e di *Menabrea* l'ordine del giorno di questo è messo ai voti e respinto.

Valerio domanda ancora al ministro della guerra spiegazioni quanto al mandar navi nostre nei mari dell'Oriente, onde, in un caso di disastro, non siano i nostri soldati abbandonati.

Lamarmora presenta un progetto di legge per una leva straordinaria di marinai, e dice che, oltre al naviglio a vapore, vi andranno anche due o tre fregate.

Revel, insistendo su ciò che i 25 milioni non basteranno, propone un ordine del giorno, per cui il ministero sarebbe invitato a rinnovare i negoziati finanziari, onde ottenere, come si otterrà facilmente, un prestito maggiore dall'Inghilterra.

Cavour C. dice che il ministero credeva e crede quei 25 milioni sufficienti; non potrebbe quindi chieder di più, senza metter innanzi i bisogni dell'interno: ciò che sarebbe un sussidio sotto altra forma.

La proposta *Revel* è pur respinta a molta maggioranza.

Il presidente dà lettura di una proposta, con cui 10 deputati della maggioranza domandano la votazione per appello nominale sull'articolo che autorizza il governo a ratificare la convenzione militare e la finanziaria.

Ecco il risultato di questa votazione:

Votano per il SI

Airenti, Annoni, Arcais, Arconati, Astengo, Avondo, Baino, Balbi, Benintendi, Berruti, Berti, Bertini, Bertoldi, Bersezio, Bezzi, Bianchetti, Bo, Bolmida, Boncompagni, Boyl, Bronzini, Brunati, Brunet, Buraggi, Cadorna C., Cadorna R., Campana, Canalis, Casanova, Cassinis, Castelli, Cavalli, Cavallini, Cavour C., Cornero, Correnti, Cossato, Crosa, D'Alberti, Daziani, Debenedetti, Deforesta, Delfino, Demarchi, Demaria, Durando, Farina Maurizio, Farini, Gallenga, Gallo, Gianoglio, Gilardini, Ginet, Giovanola, Grixoni, Guillet, Isola, Lamarmora, Lanza, Louaraz, Lisio, Malan, Mantelli, Marazzi, Marco, Mathieu, Mautino, Mazza A., Mazza P., Melegari, Mellana, Mezzena, Miglietti, Niccolini, Notta, Pateri, Peyrone, Petitti, Pernati, Pezzani, Piacenza, Polto, Quaglia, Rattazzi, Riccardi C., Riccardi E., Ricchetta, Robecchi, Rossi, Salmour, Santacroce, Sappa, Serra C., Serra O., Solaroli, Somis, Sommeiller, Spinola Tommaso, Tegas, Torelli, Valvassori, Vicari.

Votano per il NO

Arnulfo, Arrigo, Asproni, Barbier, Biancheri, Borella, Bottone, Brignone, Brofferio, Brunier, Buttini, Cabella, Cambieri, Cantara, Casaretto, Cavour G., Chambost, Chapperon, Chenal, Corsi, Della Motta, Depretis, Despine, Deviry, Farina Paolo, Gallisai, Galvagno, Genina, Gerbore, Geymet, Ghiglini, Mari, Martelli, Martin, Martinet, Michelini A., Michelini G. B., Minoglio, Moia, Musso, Naytana, Pallavicini-Trivulzio, Pallavicini Ignazio, Pareto, Ravina, Revel, Ricci, Roberti, Rocci, Roux-Vollon, Rubin, Sanguinetti, Saracco, Sauli, Sineo, Solaro, Louaraz, Spinola Domenico, Sulis, Tecchio, Valerio.

Sono assenti

Agnès, Ara, Avigdor, Beldi, Blanc, Botta, Carta, Chiò, Cobianchi, Colli, Costa, Decastro, Delitala, Demartinel, Falqui-Pes, Fara, Ferracciu, Garibaldi, Gastinelli, Girod, Graffigna, Guglianetti, Jacquier, Mongellaz, Monticelli, Pescatore, Polleri, Puggioni, Rezasco, Sanna-Sanna, Scapini, Tola, Tuveri, Vitelli, Zirio.

Si astiene: Menabrea.

isultato generale.

Votanti 161, maggioranza 82, in favore 101, contro 60, si astiene 1.

Si passa quindi allo scrutinio segreto, che dà questo risultato:

Votanti 159, maggioranza 81, in favore 95, contro 64.

Il dep. Colli, riportato sopra fra gli assenti, intervenne a votare nello scrutinio segreto.

La seduta è levata alle 6 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Seguito della discussione sulla soppressione di comunità religiose.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 7 febbraio.

Si tratta sempre, come ieri ve lo diceva, colla Prussia, ma il modo con cui sen vanno le cose lascia molte inquietudini sul risultato finale. Tutti gli speculatori vorrebbero ogni mattino ricevere buone notizie, ma invece queste si fanno sempre peggiori.

Il ministro delle finanze avvisò ieri il sindacato degli agenti di cambio, perchè si tassassero ufficialmente ed immediatamente le azioni della gran compagnia delle strade di ferro austriache che sta per essere creata dal signor Pereire. È un fatto totalmente insolito: è certo bensì che le sottoscrizioni sono tutte coperte, ma è assolutamente fuor d'uso che un affare la cui sottoscrizione non sarà chiusa ufficialmente che il giorno 20 del mese sia tassata il giorno 7. Alcuni pretesero che si avesse voluto far agire alcune influenze potenti della borsa contro la compagnia; che d'altronde gli avvenimenti politici dal lato della Germania divenissero incerti e che bisognava affrettarsi a lanciare sulla piazza questo affare che avrebbe potuto trovare, più tardi, delle gravi difficoltà. Quale sarà la vera ragione? Io l'ignoro. Sta sempre che il presentarsi questo affare alla borsa ha fatto un'enorme sensazione ed era l'argomento di tutti i colloqui.

L'affare in se stesso è buono, e prova ne sia che ha già un premio considerevole; ma ciò non basta, bisogna ch'esso, perchè si mantenga sulla piazza in favore, ed in presenza delle enormi concorrenze che sorgono da ogni lato, bisogna che l'affare sia del tutto superlativo, giacchè in Francia molti esitano ad impegnarsi nei fondi esteri. Questo vi dico era la notizia del giorno.

Dimani vi sarà gran ballo alle Tuileries. Il lutto di corte è sospeso per questa festa: gl'inviti sono numerosi, ma non tanto come gli altri anni. In generale questo ballo sarà popolato dagli alti funzionari e dalle notabilità estere, fra cui si troveranno moltissimi inglesi.

Il ballo di Vely bascià avrà luogo sabbato.

Il *Corriere italiano* ha sparso in tutta l'Europa la voce della sottoscrizione di un trattato delle potenze occidentali coll'Olanda. Io credo poter affermarvi che finora non vi fu nemmeno quistione di ciò. Un trattato fu conchiuso col Portogallo, e finora con nessun altro. Nel trattato col Portogallo restano a sciogliersi alcune piccole difficoltà sulla quantità del prestito che sarà negoziato in Inghilterra. Si aspetta altresì a pubblicare il trattato sino a quando sia fatto possibile di mettere insieme il contingente richiesto al Portogallo che è di 12|m. uomini. Cosa non tanto facile, perchè in quel paese non si hanno che i soli quadri. Ma tutte queste difficoltà stanno per essere tolte, e voi vedrete fra poco pubblicato il trattato.

Gli sforzi delle potenze occidentali si portarono con minor frutto verso la Svezia, la cui adesione era tanto ambita; ma da questo lato si fece naufragio. La Svezia ama molto le potenze occidentali, ma il suo re è troppo prudente per dichiarare una guerra che attirerebbe sul suo paese tutto il peso delle armi russe, mentre per la maggior parte dell'anno la Francia e l'Inghilterra sarebbero impossibilitate ad aiutarla.

L'avvenimento del nuovo ministero inglese non fece alcuna impressione. Era aspettato. A.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 3 al 10 febbraio.

Se lo stato delle contrattazioni della borsa esser dovesse specchio fedele delle condizioni del commercio, bisognerebbe conchiudere che l'industria ed il traffico sono colpiti di paralisia quasi incurabile, poichè l'atonia della borsa lungi dallo scemare, ha provato nella settimana nuovo incremento.

Le operazioni furono pressochè nulle. Qualche partita 5 0|0 1849 negoziata da 85 ad 85 25, alcune obbligazioni del 49 e 50 a 900 ed 895, ecco in che si riassumono tutti gli affari in rendita pubblica.

Le azioni industriali non sono più favorite. Quelle della banca, cadute a 1163, troverebbero compratori, perchè valore sempre apprezzato e ricercato, ma i venditori non si presentano in numero a quel corso, e le contrattazioni rimangono quindi ristrettissime.

Della cassa del commercio ed industria, che pure ha dato un ragguardevole dividendo, le azioni non sono più ricercate e non si sostennero a 550, e forse scenderebbero al dissotto di 545, qualora i possessori non avessero l'agevolezza di presentarle per anticipazione alla cassa, che ha interesse a sostenerne i corsi.

Niuna contrattazione fu fatta delle azioni della cassa di sconto, che non si reggono a 280, a malgrado dell'avvenire di questo istituto che nel primo anno ha distribuito a'soci il 7 3|4 per cento d'interesse.

Il ritardo dell'apertura della strada ferrata di Novara, l'aspettazione che il parlamento respinga il progetto di legge per la cessione allo stato dell'esercizio della strada ferrata di Cuneo e la diminuzione de'proventi delle linee di Cuneo e di Pinerolo, diminuzione per altro normale ne'mesi di inverno, aggiungono nuova causa di depressione a quella che produce la situazione politica.

Tutte le azioni di strade ferrate sono al dissotto del pari, Cuneo che reggevasi meglio delle altre, è disceso a 495 e 492. Pinerolo è caduto a 243 50.

Un movimento pressochè consimile, ma non sì irresistibile si manifesta nelle borse estere. A Parigi ed a Londra i fondi pubblici ribassarono:

Il 3 0|0 francese scese da 68 25 a 67 60 con ribasso di 65 cent.

Il 4 1|2 francese da 95 75 a 95 50 con ribasso di 25 cent.

I consolidati inglesi da 91 1|2 a 91 3|8 con ribasso di 1|4.

Ma se si osserva la discrepanza de' corsi tra i fondi esteri ed i nazionali, conviene conchiudere che dall'assenza di speculazione deriva ora la depressione de' nostri corsi ed il ribasso di tutti i valori.

Ecco le variazioni della settimana:

Fondi pubblici

5 0/0 1819, da 86 50 ad 87.
5 0/0 1849, da 85 25 ad 85 50, ritornò ad 85 25, e ricadde ad 85 10.
5 0/0 1851, variò da 84 40 ad 83 90, risalì ad 84 10, e rimase ad 84, co ribasso di 50 cent.
3 0/0 1853, da 53 25, scese a 53.
Obbligazioni 1834, da 995 a 990.
» 1849, a 900.
» 1850, ad 895 e 890.

Fondi privati

Banca nazionale, variò da 1165 a 1163 e 1164.
Cassa di commercio e d'industria, oscillò fra 543 e 544.
Telegrafo sottomarino, da 170 scese a 167 50 e 165.

Strade ferrate

Cuneo, a 492.
Novara, da 459 a 458 e 457.
Pinerolo, a 243 50 e 243 75.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale
la sera del 7 febbraio 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	6,093,970	11
» » in Torino	»	5,610,401	56
» » nelle succurs.	»	3,312,3?8	80
» in via . . .	»	380,000	»
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,201,470	39
» » in Torino	»	29,143,923	98
» » nelle succ.li	»	2,537,136	11
Effetti all'incasso in conto corrente	»	380,791	15
Immobili	»	1,410,588	17
Fondi pubblici della Banca .	»	5,431,975	»
Azionisti per saldo azioni .	»	8,000,000	»
Spese diverse	»	385,757	35
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	833,333	33
Fondi pubblici c.ti interessi .	»	83,635	»
	Ln.	78,805,290	95

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione . .	»	33,753,800	»
Fondo di riserva . . .	»	964,888	85
R. Erario			
Conto corr. disp. Ln. 714,376 92) » non disp. » 366,555 36)	»	1,080,932	28
Conti corr. disp. in Genova .	»	667,293	80
» » in Torino .	»	729,166	28
» » nelle succursali	»	137,738	45
» non disponib. . .	»	14,245	79
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto)	»	492,978	47
Dividendi a pagarsi . . .	»	77,329	50
Riscontro del semestre precedente	»	327,288	14
Benef. del sem. in corso in Genova	»	106,570	57
» » in Torino	»	135,950	45
» » nelle succurs.	»	20,890	06
Diversi (non disponib.) . .	»	8,295,218	31
	Ln.	78,805,290	95

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, aumento di .	L.	646,500	19
Nel portafoglio diminuz. di .	»	880,935	92
Nella circolazione diminuz. di	»	1,265,800	»
Nel conto corrente dispon. dell'erario aumento di	»	46,169	20
Nei conti corr. disponibili privati diminuz. di	»	682,289	54

——o——

Borsa di Parigi 10 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	67 55	67 15
4 1|2 p. 0|0 .	95 75	95 70
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	85 »	84 75
3 p. 0|0 1853 .	52 50	» »
Consolidati ingl.	91 3/8	(a mezzodì)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 11 febbraio.

Nuovo lutto della R. famiglia e del Piemonte!

S. A. R. il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, è trapassato iersera alle ore dieci e mezzo, dopo lunga malattia.

Prode soldato, della patria amantissimo, cultore assiduo ed intelligente delle scienze militari, la sua morte è una perdita grave per il Piemonte e per l'Italia, come lo è per l'esercito e specialmente pel corpo d'artiglieria di cui era generale supremo.

Il suo coraggio sul campo di battaglia riscosse l'ammirazione dello stesso nemico ed era degno d'un principe di Casa Savoia.

Negli ultimi giorni di sua vita egli sperava tuttavia di potersi recare a combattere in Crimea.

——

I teatri sono chiusi.

G. ROMBALDO *Gerente.*

SOCIETÀ ANONIMA
delle Ferriere dell'Alta Valle d'Aosta

A senso dell' art. 17 degli Statuti, gli Azionisti della Società sono convocati in Assemblea generale pel giorno 25 febbraio corrente, alle ore 1 pomeridiana:

Per udire la lettura del rapporto del Consiglio d'Amministrazione;

Per deliberare sul resoconto delle operazioni sociali dal giorno della costituzione della Società a tutto il 31 dicembre 1854; il quale resoconto, a tenore dell'art. 30 degli Statuti, sarà ostensibile a tutti gli Azionisti negli Uffizi della Società a partire dal giorno 10 corr.

Si avverte, che a termini dell'art. 16 dei succitati Statuti, si riceveranno i depositi delle azioni a tutto il giorno 22 del corrente mese.

L'Assemblea sarà tenuta nel locale di residenza della Società, via dell'Ospedale, n. 20, piano terreno.

Torino, li 8 febbraio 1855.

Il Segretario Generale
CARLO CECOVI.

INSEGNAMENTO ACCELERATO
DELLA
LINGUA INGLESE
APPLICATO alla LETTERATURA ed alla CORRISPONDENZA COMMERCIALE
metodo MILLES

Il *Programma* per l'*Insegnamento accelerato* in unione alle *Dichiarazioni* che provano i rapidi risultati che si ottengono con questo metodo, si distribuisce alla Libreria Schiepatti, via di Po, N° 47, ed a casa del professore dalle 9 alle 9 1/2 del mattino. Via della Posta, N° 11, primo piano.

Tipografia Scolastica di SEBASTIANO FRANCO e FIGLI e COMP.

In vendita:

ALLOCUZIONE
DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
PIO PP. IX
AL SACRO COLLEGIO
nel concistoro segreto del 22 gennaio 1855
seguito da una
ESPOSIZIONE
corredata di documenti sulle incessanti cure della stessa Santità Sua a riparo dei grandi mali da cui è afflitta
LA CHIESA CATTOLICA NEL REGNO DI SARDEGNA

Edizione fatta su quella ufficiale di Roma, coll'aggiunta de'Dati statistici sull'ammontare del patrimonio nei RR. Stati di Terraferma.

Un bel volume in-8° di 296 pagine -- Prezzo L. 3.

Si vende alla suddetta Tipografia e dai principali librai.

Mediante un vaglia postale di L. 3 si spedisce *franco* di posta per tutto lo Stato.

Tutti i membri della* Società degl' insegnanti, *gli Abbuonati al giornale* Il Piemonte *ed i* Sindaci per i Municipi *che ne faranno richiesta, mediante un vaglia postale sarà loro spedito franco di posta a sole L. 2.

Dalla Vedova REVIGLIC e FIGLI, Librai, venne pubblicato il

PRONTUARIO
OSSIA
INDICE ANALITICO-ALFABETICO
DELLE LEGGI
9 *settembre* 1854
concernenti
Insinuazione, Emolumenti, Successioni e Carta bollata.

Un vol. in-8°
Per Torino L. 2; per la Provincia L. 2 25.

Con *vaglia* si spedisce franco.

Dominò di Parigi
in deposito presso VINCENZO PAVESIO fu Giuseppe. — Via Nuova, N° 17, piano secondo, casa Della Rocca.

PRESTIDIGITAZIONE
E FISICA DILETTEVOLE

CARLO ANDREOLETTI, vantaggiosamente conosciuto in questa capitale, che ottenne dovunque i più felici successi, ora di ritorno in Torino, previene gli amatori dell'arte sua, che in occasione del corrente carnevale si recherà nelle famiglie e nei pubblici stabilimenti a dare accademie con giuochi dilettevoli, ricreativi e di sorprendenti effetti, ricevendone all' uopo l' avviso un giorno prima.

Dirigersi al Caffè San Morizio, via San Morizio.

GAZZETTA DEI GIURISTI PEL 1855.

PRIMA SERIE (*civile*)				SERIE UNITE				SECONDA SERIE (*crimin.*)			
	Torino	*Prov.*	*Estero*		*Torino*	*Prov.*	*Estero*		*Torino*	*Prov.*	*Estero*
Anno	L. 20	L. 22	L. 26	Anno	L. 24	L. 27 00	L. 30	Anno	L. 8	L. 10 00	L. 12
Semestre	» 11	» 12	» 14	Semestre	» 13	» 12 50	» 16	Semestre	» 6	» 7 50	» 8

PRIMA SERIE: *Un numero separato Cent.* 50. Escono 16 pag. ogni Mercoledì.

SERIE UNITE: Si spediscono i numeri a domicilio. Inserz. a cent. 25 per linea. Per gli associati la metà. - Le associazioni cominciano con Gennaio e Luglio.

SECONDA SERIE: *Un numero separato Cent.* 10. Esce il Sabbato con supplementi all'uopo anche quotidiani.

Dirigere alla Tipografia Fory e Dalmazzo *le domande, i vaglia postali, i gruppi, le inserzioni e quanto riguarda l'Amministrazione del giornale.* (Affrancare)

POMATA
PER I GELONI E LE SCREPOLATURE
preparata dal farm. CERRUTI, *in via Po.*

Con questa Pomata, usata per alcuni giorni, si guariscono i geloni tanto alle mani che ai piedi, e si toglie il prurito quasi istantaneamente.

Questa Pomata giova tanto al primo comparire de' geloni, come quando sono già ulcerati; gl'ingredienti che la compongono, per natura innocui, non lasciano il menomo dubbio d'inconvenienti.

Si vende L. 1 25 cadun vaso.

AVVISO INTERESSANTE

Il nome e le opere di AUSONIO FRANCHI hanno acquistato una tale rinomanza, non solo presso i cultori delle scienze filosofiche, ma ben anche presso tutti coloro che si preoccupano delle quistioni più vitali del nostro secolo, agitate con tanta potenza di critica e tanta profondezza di dottrina dall'esimio scrittore, che il sottoscritto crede fare cosa grata al pubblico, col render noto ch' esso tiene varii depositi delle dette opere, fino a qui pubblicate dal suddetto autore, stabiliti nelle seguenti città:

Torino, presso la tipografia dei Fratelli Steffenone e Comp., via S. Filippo, num. 21, ove si pubblica il Giornale. *La Ragione*, di detto autore.

Id. Presso il sig. Carlo Schiepatti, editore-libraio, portici di Po.

Alessandria, presso il sig. Luigi Capriolo, tipografo libraio.

Genova, presso il sig. Giacomo Grandi, portici di Caricamento, num. 56 e 21.

Nizza, presso il sig. Visconti, gabinetto letterario.

Cagliari, presso il sig. Federico Giuseppe Crivellari, palazzo Boyl.

A chi ne volesse fare acquisto tanto in complesso che in dettaglio, viene offerto il ribasso del 50 p. 0|0 sull'originario prezzo di vendita; avvertendo che tutti coloro che acquisteranno tutte le qui sotto specificate opere per *franchi* dieci, verrà loro altresì data *gratis* una copia del primo trimestre del giornale *LA RAGIONE*, dello stesso autore, in corso di pubblicazione.

Le opere fino ad ora uscite alla luce sono:

FRANCHI AUSONIO. — Filosofia delle Scuole Italiane, in-8°	Fr.	7
Id. Introduzione alla Filosofia, in-8	»	1
Id. Appendice alla Filosofia	»	3
Id. La Religione del secolo XIX	»	5
Id. Del Sentimento Politico Religioso	»	4
	Fr.	20

GIACOMO GRANDI

ESQUISSES ITALIENNES par FRÉDÉRIC CRÜGER (de Konigsberg), deuxiéme édition. — Prix 2 fr. — Chez *Ch. Schiepatti*, sous les portiques.

PASTA DI LIKEN
composta
del farm. CERRUTI, *in via di Po.*

Il *Liken*, sostanza balsamica e tonica, è raccomandato come rimedio efficacissimo in varii casi di tosse, ed associato ad altri farmaci d'azione calmante e dolcificante, forma un medicamento grato al gusto e d'azione non equivoca in queste malattie.

Si vende in scattole, al prezzo di Lire 1 caduna.

BIONDETTI
ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

Premiato con medaglia di 1a classe ed incoraggiato da S. M. il Re dei Belgi, per la semplicità delle sue macchine, servendo a raddrizzare le deformità del corpo.

Fabbrica bendaggi per contener le Ernie più voluminose senza l'uso del sottocoscia.

Abita in via Doragrossa, porta N° 21, casa Gaj, piano primo. Torino.

AVVISO

In contrada del Seminario N° 3, rimpetto la porta del Caffè del Commercio, in Torino, dalle ore 10 alle 4 pomeridiane, si comprano i vaglia detti *coupons* delle cedole e obbligazioni dello Stato della scadenza di uno a sei mesi.

PORTAVOCE
d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle
contro la sordità.

Quest' istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all' orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononostante egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro	L.	33
In argento dorato	»	23
In argento	»	18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9
ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE
OSSIA
ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Tip. dell'OPINIONE.